

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

————— XII LEGISLATURA —————

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE  
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

—————

**17° Resoconto stenografico**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1995**

—————

**Presidenza del presidente senatore MENSORIO  
indi del vice presidente GRASSI**

**INDICE****Audizione del dottor Andrea De Gasperis, sostituto procuratore a Roma**

Presidente MENSORIO . Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	DE GASPERIS..... Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>
Vice Presidente GRASSI.. 13, 14, 15 e <i>passim</i>	
BERGAMO ..... 8	
BRUNETTI ..... 16	
CANESI ..... 10	
FALQUI ..... 14, 18, 19 e <i>passim</i>	
GREGORELLI ..... 7, 14	
GRITTA GRAINER ..... 21, 23	
PERIN ..... 17	

*I lavori hanno inizio alle ore 18.*

### **Presidenza del presidente MENSORIO**

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di procedere all'audizione del dottor De Gasperis, vorrei ricordare che già in numerose occasioni, sia in sede di Commissione plenaria che in sede di Ufficio di presidenza, è stata trattata la questione delle missioni all'estero. Ritenendo che possono essere considerate già deliberate due missioni, l'una in Vietnam e Cina e l'altra in America Latina, invito i colleghi interessati a dare la propria disponibilità per l'una o per l'altra. La prima missione avrà luogo dal 17 luglio al 1° agosto e la delegazione sarà guidata dal vice presidente della Commissione, onorevole Bergamo.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

#### *AUDIZIONE DEL DOTTOR ANDREA DE GASPERIS, SOSTITUTO PROCURATORE A ROMA*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Andrea De Gasperis, sostituto procuratore a Roma, che ringrazio, a nome della Commissione, per essersi dichiarato disponibile ad offrire il suo contributo alle nostre indagini, alla luce della esperienza maturata. Si tratta di fatti ampiamente riportati dalla stampa e su cui la Commissione ha già dibattuto.

Ritengo che l'audizione odierna, insieme a quella del generale Fiore, che si terrà domani, consentano di completare le indagini della Commissione per quanto attiene la Somalia.

Come si ricorderà, tempo fa la Commissione ha tenuto una audizione della dottoressa Gualdi, della Procura di Milano, che aveva avviato indagini sulla Camera di commercio italo-somala di Milano. La dottoressa Gualdi si è quindi interessata alle complesse vicende della Cooperazione italiana in Somalia, ma, a parte un incontro con i genitori di Ilaria Alpi, non ha effettuato indagini sulla uccisione di Alpi e Hrovatin, che sono invece di competenza del dottor De Gasperis. Riservandoci di ascoltare nuovamente in futuro la dottoressa Gualdi, abbiamo oggi invitato il dottor De Gasperis, che certamente potrà offrirci un notevole contributo in ordine al caso Alpi-Hrovatin.

Dottor De Gasperis, resta tuttora aperto il problema della perizia balistica. Si pone l'interrogativo se si sia trattato di colpi sparati a bruciapelo o a distanza.

C'è stato soltanto un esame autoptico esterno, e non una vera e propria autopsia, e le risultanze sono a sua conoscenza. Inoltre, lei è in possesso di una documentazione dell'Unosom, della quale la pregheremmo di parlarci.

Le do quindi la parola, dottor De Gasperis, per una panoramica sulla vicenda che possa darci ulteriori chiarimenti utili ai fini delle nostre indagini.

*DE GASPERIS.* Farò un riassunto sintetico delle indagini dall'inizio ad oggi. Il processo contro ignoti si apre nel momento in cui l'ufficio dello stato civile invia alla procura della Repubblica di Roma la richiesta di nulla osta alla sepoltura di una salma. Fino a quel momento la procura della Repubblica non è formalmente informata del decesso. Il giorno stesso mi sono recato presso il cimitero di Prima Porta per un esame esterno, in quanto, dato il momento particolare e la tipologia della ferita, era sufficiente, in quella sede, quel tipo di esame. Il punto centrale delle indagini ritengo sia questo: nella sala incisoria del cimitero di Prima Porta il medico legale dichiara, esaminato il corpo di Ilaria Alpi, che la causa della morte è «una ferita penetrante al capo da colpo d'arma da fuoco a proiettile unico; mezzo adoperato: pistola, arma corta». Ora, bisogna tener presente che l'arma corta è alquanto inusuale in una vicenda bellica; infatti, non viene usata nel caso in cui si affrontino due corpi in combattimento, trattandosi di un'arma impiegata per colpire a distanza ravvicinata o per commettere delitti. Redatta la perizia sul corpo, il medico legale conclude: «Quanto ai mezzi che produssero il decesso, si identificano, per gli elementi che sono in possesso del medico legale, in un colpo d'arma da fuoco a proiettile unico esploso a contatto con il capo». Facendo un raffronto tra le due conclusioni che vi ho appena riferito, ciò vuol dire che qualcuno ha posto un'arma corta, una pistola, sul capo di Ilaria Alpi. Queste le conclusioni del medico legale.

I dati balistici che abbiamo sono pochi. Infatti, abbiamo soltanto un proiettile estratto dal collo; il proiettile era entrato dal capo ed uscito dal collo. Mi riservo comunque di far pervenire una documentazione al riguardo alla Commissione, perchè parlando così, a memoria, posso anche essere impreciso. Ricostruire un processo a memoria è molto difficile, del resto.

Fatta la perizia balistica, il perito balistico, che utilizza per le sue conclusioni soltanto il reperto estratto dal collo, conclude invece per la possibilità che ad attingere il capo di Ilaria Alpi sia stato un proiettile calibro 7,62 o calibro 7,65. Desume ciò dal peso del proiettile. Il proiettile che si reperita non è intero: è la parte interna di piombo. Il proiettile per armi da guerra è formato da una parte esterna e da un'anima interna. Noi troviamo solo quest'anima interna. Il perito balistico riconduce questo reperto ad un fucile da assalto, l'AK47, vale a dire il Kalashnikov, arma che certamente uccide Miran Hrovatin. Sono questi gli elementi obiettivi che noi abbiamo. Considerate che, oltre a questi dati oggettivi, di ulteriori elementi il processo non ne offre, perchè dai filmati non siamo riusciti a ricostruire quanti colpi avessero colpito la jeep su cui viaggiavano la Alpi e

il Hrovatin; si tratta delle immagini contenute nelle videocassette che tutti abbiamo visto in televisione. Non abbiamo altro.

Dato che c'è questa disparità di conclusioni tra le perizie del perito balistico e del medico legale, sarà mia cura far sì che si trovi un punto d'accordo sulla causa della morte. Per la mia esperienza, da come si presentava il capo devastato di Ilaria Alpi, si aveva l'idea di un colpo sparato a distanza ravvicinata. La balistica insegna comunque che i proiettili possono anche fare i percorsi più strani. Non sono un tecnico e non posso esprimere un giudizio.

**PRESIDENTE.** È possibile che la traiettoria del proiettile sia partita dall'alto?

**DE GASPERIS.** Sì, è possibile che la traiettoria sia stata dall'alto verso il basso. È anche possibile però che Ilaria Alpi si sia chinata riparandosi il capo con le mani; infatti, ricordo che aveva un dito spezzato. Potrebbe quindi essersi chinata per ripararsi.

Sappiamo soltanto che Hrovatin sedeva accanto all'autista. Personalmente penso si trattasse di un colpo ravvicinato. Chiarire tale circostanza sarebbe fondamentale per dare un valore a tutta la vicenda perchè una cosa è sparare *ad incertam personam*, un'altra andare lì con una pistola o comunque con un altro tipo di arma ad uccidere una persona. Questa però è solo una mia congettura personale e non ho a mia disposizione elementi conoscitivi di assoluta certezza: ho a disposizione solo una consulenza medica e una perizia balistica che concludono in una maniera diversa l'una dall'altra.

Vi posso solamente offrire gli elementi di giudizio - dato che avete gli stessi compiti che possiamo avere noi - nell'obiettività che può presentare un processo del genere, che riguarda un fatto successo in Somalia durante una situazione di conflittualità, dove non c'è mai stato un referente *in loco* per avere degli elementi obiettivi. Abbiamo chiesto con una rogatoria, partita nel mese di ottobre dell'anno passato, se erano state scattate delle foto e se erano stati sentiti dei testi, perchè avevamo notizia dell'esistenza di forze di polizia somale.

**PRESIDENTE.** Dottor De Gasperis, è stato eseguito solo il riscontro esterno della salma, mentre forse il caso specifico necessitava di un'autopsia.

**DE GASPERIS.** L'autopsia interessa il corpo, mentre nello specifico era necessario esaminare il capo. È stato inciso lievemente il collo e per mezzo di uno specillo si è potuto verificare che il proiettile, che era ancora nel corpo, era entrato dalla calotta cranica e aveva seguito una traiettoria perpendicolare. I dati sono questi. Non abbiamo avuto la possibilità di avere delle foto della macchina o comunque dei rilievi che ci fornissero un aiuto; abbiamo soltanto delle narrazioni sempre di seconda se non di terza mano. Gli stessi due giornalisti che erano sul luogo, la Simoni e il Porzio, danno dei riferimenti non molto precisi e comunque non sufficienti per effettuare una misurazione o individuare la posizione della macchina; quindi su questo si può sapere ben poco. Si tratta comunque di un aspetto che va approfondito.

PRESIDENTE. È un aspetto fondamentale.

*DE GASPERIS.* Sì, ma non avendo i rilievi, è molto difficile compiere una perizia balistica, perchè mancano i necessari punti di riferimento nello spazio.

Il perito non sa quale era la posizione del corpo, ma soltanto che c'è un proiettile che pesa un certo numero di grammi e che è fatto di un certo materiale; dal peso e dalle caratteristiche morfologiche del residuo desume che è un proiettile di un certo calibro.

Per quanto riguarda l'iter del processo, sulle ragioni dell'agguato sono state avanzate alcune ipotesi, che probabilmente saranno già state rappresentate da altre persone sentite dalla Commissione: il sequestro dell'automezzo e dei beni dei due giornalisti, che è andato oltre le intenzioni degli agenti passando al conflitto a fuoco, oppure addirittura l'aggressione di fondamentalisti islamici; ma si tratta di mere ipotesi che non trovano agganci su prove oggettive.

PRESIDENTE. La giornalista aveva raccolto delle notizie, che erano ancora in fase di elaborazione e che lei non aveva ancora pubblicato.

*DE GASPERIS.* Il problema riguarda i famosi *block notes*, perchè il materiale video girato a Bosaso, nel nord della Somalia, è stato esaminato e non presenta nulla di rilevante.

Ho sentito il capo redazione esteri Loche del TG3 per sapere se la Alpi avesse detto quale tipo di indagine o attività giornalistica andasse svolgendo in Somalia, se fosse stata «concordata» una linea e se avesse comunicato qualcosa di particolare durante la sua permanenza a Bosaso, ma mi ha risposto che non era stato concordato nulla di particolare e che non aveva ricevuto alcuna notizia in merito.

Abbiamo anche provato a svolgere delle indagini leggendo i tabulati del satellitare posseduto dalla Alpi, ma non hanno dato nessun esito, come nessun esito ha dato l'esame dei numeri telefonici e delle frequenze radio annotate su un biglietto e utilizzate in Somalia, perchè, da quanto ho capito, il servizio telefonico non era funzionante e quindi per comunicare tra di loro utilizzavano gli FM e i satellitari.

PRESIDENTE. Dottor De Gasperis, devo dirle sinceramente che, sia per le notizie ricavate dalle audizioni precedenti - che nel caso specifico sono state molteplici - sia per l'impegno personale di alcuni componenti della Commissione, ci ritenevamo ormai prossimi ad un traguardo. Invece queste sue notizie, che sono importanti ma certo non molto incoraggianti, ci fanno perdere un po' quell'entusiasmo.

In effetti pensavamo di ricevere da lei delle notizie fondate o perlomeno di entrare più direttamente nel merito della vicenda. Certo, la vicenda dell'esame autoptico, che comunque è fondamentale, rimane per noi un po' sconcertante e lascia aperto il discorso relativo alla stessa distanza. Di solito attraverso quel tipo di esame si riesce a diagnosticare al momento in che posizione si trovava il cadavere, mentre la balistica riporta la traiettoria del proiettile e se è stato sparato a distanza oppure in modo ravvicinato.

*DE GASPERIS.* Questo l'esame autoptico non lo dirà mai. È semmai l'esame esterno che può fornire queste notizie.

*PRESIDENTE.* La traiettoria così verticalizzata del proiettile fa sospettare che il colpo sia stato sparato molto da vicino, perchè a distanza sarebbe impossibile dare una traiettoria di quel genere.

Comunque, se è possibile, vorremmo avere ulteriori ragguagli perlomeno per un nostro conforto particolare a spingere sul fronte che stavamo esaminando.

*GREGORELLI.* Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Vorrei sapere che metodo seguiamo, perchè ero interessato ed abituato a svolgere l'audizione come le altre volte. Se ci sono delle domande da porre, allora le facciamo un po' tutti prenotandoci, altrimenti il dibattito risulta spezzettato.

Siccome questo argomento assume un aspetto esterno anche delicato, occorre essere informati ma anche non strumentalizzati. Per il caso di Ilaria Alpi il terminale di verità è il magistrato De Gasperis e tutti siamo in attesa dei suoi chiarimenti, perchè precedentemente, vedendo le carte, non abbiamo trovato le cose che volevamo sapere. Si tratta di un'avventura dolorosissima che ha colpito gli interessati e che ci riguarda dal punto di vista civile, politico ed umano. Il dottor De Gasperis ha in mano la documentazione ed è titolare di una delle più drammatiche inchieste giudiziarie. Gli domandiamo se egli abbia incontrato e dove e come e quando, a che livello, ostacoli che in qualche misura noi possiamo rimuovere. Cosa ci può dire della sua indagine sui nomi, sulle strutture, sui Ministeri, sugli apparati segreti e non? In quali momenti delle indagini ha avuto difficoltà? Ci sono documenti mancanti? Lei è stato obiettivo nel dirci che l'unico dato oggettivo esistente sono le due perizie, la prima del medico legale che dice una cosa e l'altra del perito balistico che ne dice un'altra. Noi sapevamo che Ilaria Alpi era stata giustiziata con un colpo alla nuca. Lei ci dice che in realtà questo non è accertato.

Comunque sarebbe opportuno rivolgere le domande in maniera ordinata. Vorremmo che lei ci considerasse come dei colleghi, collaboratori, amici, che insieme a lei vogliono riuscire a capire qualcosa su questo caso. Come indagatori sulla cooperazione internazionale vorremmo riuscire a capire se questa vicenda c'entra o no con la cooperazione. Cosa possiamo fare per aiutarla? Tutte le altre domande rappresentano soltanto una passerella di vanità. Sarebbe pertanto opportuno non fermare ogni volta il dottor De Gasperis, perchè altrimenti sarei in difficoltà. Mi scusi, Presidente, ma la penso così.

*DE GASPERIS.* Per quanto riguarda la domanda se questa vicenda c'entri o no con la cooperazione, preciso che io opero in termini processuali, di indagini. Le indagini si fanno in base ad elementi oggettivi, a fatti o indizi gravi concordanti o prove. La deduzione e la collocazione di un certo fatto in un certo ambiente possono avere la loro importanza come ipotesi di lavoro, ma se parliamo di dati obiettivi, possiamo dire che non vi è alcun elemento che possa riportare la morte di Ilaria Alpi e di Hrovatin alla cooperazione. Nessun elemento in questo senso emerge

dal mio processo; forse da altri. La vicenda è stata collegata semmai al traffico delle armi per il fatto che vi sarebbe stata una inchiesta sulle navi Shifco. Ma anche questa ipotesi non è supportata da prove, non si basa su alcun elemento processualmente utilizzabile. È un'ipotesi. Posto che c'è il problema della cooperazione, posto che c'erano queste navi che si dice facessero traffico di armi, la Alpi è andata a Bosaso, ergo i fatti sono correlati. Però manca il presupposto, non c'è alcun elemento che li colleghi. Se parliamo in termini di indagini, non vi è alcun elemento che colleghi i due fatti.

Per quanto riguarda l'occasionalità o meno del fatto delittuoso e dell'esame della salma di Ilaria Alpi, importante in quel tipo di ferita è proprio l'esame esterno. L'autopsia consiste nell'apertura del corpo e nell'asportazione della teca cranica nonché di altri pezzi del corpo; importante però è il controllo della ferita sulla testa. Quando viene sparato un colpo in aderenza i gas che l'arma da fuoco rilascia non potendosi espandere si comprimono e quindi il cuoio capelluto viene inciso dal proiettile che però provoca una ferita espansa. Vi è cioè un effetto devastante sul cuoio capelluto. Ciò è riscontrabile sul corpo di Ilaria Alpi.

L'importante era questo elemento. Fare poi l'autopsia con la situazione che c'era in quel momento, con la presenza dei genitori eccetera, non era opportuno. A noi la notizia è arrivata durante i funerali per cui anche dal punto di vista logistico sarebbe stato impossibile: tutto è avvenuto in un cimitero. Avremmo dovuto riportare la salma in un istituto di medicina legale.

Il medico legale vede il corpo, mentre il perito balistico compie un esame sul residuo. Vi sono insomma due affermazioni che al momento sono incompatibili e che quindi vanno approfondite.

**BERGAMO.** Può dire che la morte di Ilaria Alpi non c'entra niente con la cooperazione?

**DE GASPERIS.** Posso dire che dal mio processo non emergono elementi in questo senso.

**BERGAMO.** Lei è a conoscenza se Ilaria Alpi avesse mai esperito indagini di questo tipo per la Rai o altre testate giornalistiche?

**DE GASPERIS.** Che io sappia no, però lo dico con riserva di approfondire, perchè dovrei prendere documenti che non ho qui con me. In effetti Ilaria Alpi parte con una certa idea di fare qualcosa sulle navi. Vi è infatti un blocco che abbiamo trovato in ufficio, su cui vi sono degli appunti in questo senso. Però non glielo posso dire con certezza, me lo appunto e verificherò. Mi sembra che in ufficio, alla Rai, è stato trovato un *block notes* con degli appunti lasciati dalla Alpi. Potrei tuttavia confondermi con i *block notes* che mi hanno dato in fotocopia i genitori della Alpi.

Vi leggerò i documenti più importanti, ripercorrendo l'iter delle indagini.

Il documento dell'Unosom riporta: «Due giornalisti italiani sono stati uccisi in occasione del suddetto incidente. La loro guardia del corpo somala è stata ferita». Prosegue con l'esposizione dei fatti: «Sei

uomini armati attesero i giornalisti in una *Land Rover* blu parcheggiata di fronte all'*Hamana Hotel*, situato nella zona X. I due giornalisti lasciarono l'albergo, scortati da una guardia del corpo somala armata di un AK47. Alla guida della loro auto c'era un altro somalo. I banditi seguirono l'auto dei giornalisti per circa cento metri, dopo di che fermarono la vettura su cui si trovavano i giornalisti, sbarrando loro la strada con il loro automezzo nelle vicinanze dell'incrocio di via Treves e corso della Repubblica. La guardia del corpo somala reagì immediatamente attaccando gli aggressori, uccidendone uno e ferendone un altro. L'autista cercò di sfuggire all'agguato innestando la retromarcia per allontanarsi da un mezzo che ostruiva la strada. Il conflitto a fuoco durò solo alcuni minuti. Tuttavia, un proiettile vagante colpì il cameraman a lato del torace, attraversandolo da parte a parte, per poi colpire la giornalista alla nuca. La donna in quel momento era accovacciata sul sedile. Anche la guardia del corpo rimase ferita durante l'incidente», cosa che non corrisponde affatto a quel poco di elementi che abbiamo. Il documento prosegue: «L'ipotesi più probabile indica, a quanto pare, che i banditi non erano interessati al furto dell'automezzo, ma al rapimento dei due giornalisti occidentali, dei quali avrebbero poi chiesto il riscatto. Questo sembra essere provato dal fatto che una volta che i giornalisti furono gravemente feriti i banditi fuggirono senza impossessarsi dell'automezzo. D'altra parte, le armi usate e la tattica adottata escludono la possibilità di un omicidio premeditato, finalizzato all'eliminazione dei due giornalisti. Si escludono motivazioni antiitaliane e antioccidentali per il semplice fatto che rapimenti e rapine sono praticamente all'ordine del giorno a Mogadiscio e coinvolgono stranieri di tutte le nazionalità. Tuttavia, il fatto è potuto accadere perchè l'auto era un obiettivo molto facile da colpire, non avendo scorta appropriata, e perchè dopo la partenza del contingente italiano la zona attorno all'ex ambasciata italiana è diventata assai pericolosa».

#### Presidenza del vice presidente GRASSI

(Segue DE GASPERIS). Inoltre, abbiamo le testimonianze di Porzio e della Simoni, che dicono poco, in quanto si limitano a riferire di essersi recati sul luogo e di essere stati presenti nel momento in cui Marocchino preleva i corpi, li carica su un'altra autovettura e li porta al porto vecchio. Tra l'altro, si tratta di una distanza brevissima. Sono riuscito con difficoltà a trovare una cartina di Mogadiscio e posso dire che si tratta di una distanza di qualche centinaio di metri in linea d'aria (come, ad esempio, quella da Piazza Venezia a Piazza del Popolo) quella che separa il luogo dell'agguato da quello nel quale sono stati portati i corpi. Subito dopo l'agguato, sparisce immediatamente tutto. I carabinieri che intervengono sono quelli della scorta dell'ambasciatore Scialoja; si tratta di un reparto di carabinieri che sta a terra per proteggere i nostri che si stanno reimbarcando sulla *Garibaldi* e sulle altre navi della flotta. Non ci sono quindi più militari italiani a terra. I carabinieri ven-

gono a conoscenza via radio, tramite Marocchino, dell'accaduto; due ufficiali con due automezzi partono immediatamente per recarsi sul luogo dell'omicidio, ma non vi arrivano, in quanto, giunti nei pressi, persone che si qualificano o appaiono essere poliziotti somali dicono loro che i corpi sono già stati portati via, per cui i carabinieri invertono la marcia e si recano al porto vecchio, dove trovano Marocchino che vi ha portato i nostri due connazionali e dove arriva l'elicottero, e via dicendo. Non vengono fatti accertamenti *in loco*, anche perchè quando ritornano indietro non c'è più nulla: non c'è nessuna traccia nemmeno del veicolo.

Ho cercato di ascoltare tutti gli italiani reperibili nel nostro paese che si erano recati sul luogo e nessuno ha visto niente. Chi ha avuto modo di recarvisi ha spiegato che ci sono folle in movimento; ci sono delle spartorie e si fa il vuoto, ma dato che gli scontri a fuoco sono praticamente all'ordine del giorno, subito dopo si riforma una massa di persone che risucchia tutto. La macchina, comunque, non è stata ritrovata. È stata fatta una rogatoria e abbiamo chiesto informazioni alla polizia somala; la risposta è stata del tutto insufficiente. Ci è stato fatto un resoconto più o meno simile a quello riportato nel rapporto dell'Unosom, senza fare riferimento a indagini o a identificazioni di persone. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che vi era una situazione di assenza di Stato; non c'era un potere statale, tant'è che la richiesta di rogatoria è stata eseguita dall'Unosom stesso proprio perchè a Mogadiscio non c'era un referente statale.

Le indagini sono poi proseguite ascoltando qualsiasi persona che potesse aver avuto conoscenza dei fatti. Un elemento nuovo, che forse non è a conoscenza della Commissione perchè attiene ad indagini ancora relativamente segrete, tuttavia c'è. È stato accertato cosa avessero fatto Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso. Avevano fatto capo ad un'organizzazione non governativa, denominata Africa '70. Tutti gli appartenenti a quella organizzazione che sono stati ascoltati hanno detto che a Bosaso, che si trova nel Nord della Somalia, non era accaduto nulla di particolare. Di altri fatti rilevanti nuovi che non abbiano avuto eco sulla stampa penso non ce ne siano.

Penso che la Commissione non fosse a conoscenza soltanto del fatto che la Alpi e Hrovatin avessero fatto capo all'organizzazione Africa '70. Si può partire dal presupposto che la Alpi e il Hrovatin abbiano visto o saputo a Bosaso qualcosa che non dovevano vedere o sapere e che per questo siano rimasti vittime di un agguato; bisogna però capire cosa sia successo a Bosaso. Bosaso fa parte di un territorio che è fuori del controllo di chicchessia; non è zona di guerra, come Mogadiscio, e non c'è personale dell'Onu. Tramite varie testimonianze indirette, siamo riusciti ad accertare che i due giornalisti italiani avevano fatto capo all'organizzazione Africa '70, ma gli appartenenti a quella organizzazione ci hanno detto che, secondo loro, non era avvenuto nulla di particolare che potesse giustificare l'agguato.

CANESI. Ha un'idea della fine che possono aver fatto i tre famosi *block notes* che, a detta dei giornalisti Porzio e Simoni, erano partiti con le salme e a detta del generale Fiore e di altri non sono arrivati, o comunque non sono arrivati tutti? Il generale Fiore ha di recente soste-

nuto di averli consegnati all'allora direttore della Rai Locatelli, dal quale però non si è mai avuto un riscontro al riguardo.

Mi risulta che il rapporto dell'Unosom di cui lei ha dato lettura, prodotto sei giorni dopo l'omicidio, sia stato rigettato dal responsabile Onu di Mogadiscio perchè ritenuto insufficiente. Vorrei quindi sapere se ci siano state ulteriori integrazioni o no.

Ha individuato dei collegamenti tra la morte del maresciallo Licausi, agente del Sismi, avvenuta in Somalia il 12 novembre 1993, e quelle di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin? Ricordo che il Licausi aveva partecipato per conto del Sismi ad operazioni di smercio di armi in Perù.

Mi risulta anche che ci fossero parecchi uomini dei servizi segreti in Somalia nel periodo dell'omicidio. Mi domandavo se lei ha verificato i nomi, le presenze e se hanno comunque avuto un ruolo.

Volevo anche sapere che tipo di collaborazione ha avuto con gli altri organismi dello Stato, se cioè ci sono stati dei problemi.

Vorrei infine che spiegasse come mai il colonnello Vezzalini è stato interrogato quasi un anno dopo - mi sembra alla fine di marzo, pochi giorni dopo l'audizione in Commissione - dal momento che questi sbandierava, almeno all'inizio - poi ha ritrattato tutto nel corso dell'audizione - che conosceva molte cose, ma che avrebbe parlato quando sarebbe andato in pensione.

*DE GASPERIS.* Per quanto riguarda la vicenda dei taccuini, la Simoni dice: «Raccolgo quattro *block notes* di cui uno scritto, uno parzialmente scritto e due in bianco». Ciò avviene nella camera dell'albergo e li mette nella borsa Mandarin Duck. Dice poi che prende anche un quinto *block notes*, che è quello che tiene in mano Marocchino insieme ad una radio portatile e che trova sul corpo quando lo estrae dalla macchina.

Non sappiamo quanti *block notes* arrivano in Italia, se non indirettamente dalla testimonianza dei genitori di Ilaria Alpi, i quali dicono di essere tornati in possesso di due *block notes*, uno parzialmente scritto e uno in bianco. Ora, nella borsa Mandarin Duck nera ci sono quattro *block notes*, il quinto non si capisce bene dove lo mettano, però in merito la Simoni dice: «Prendono visione del contenuto sulla nave. Si trattava di quattro o cinque blocchi, uno blu grande e vergine. I blocchi scritti li ho messi insieme ad altre cose nella borsa Mandarin Duck di Ilaria. Ilaria aveva un terzo taccuino scritto che il Marocchino aveva recuperato. Presi anche questo (...) sulla «Garibaldi» compreso quest'ultimo blocchetto che venne visionato dai militari anche in mia presenza». Cioè questo blocchetto lo vedono i militari, ma dalla deposizione non si capisce dove lo mettono; noi ne troviamo solo due. Quindi dovremmo averne uno scritto completamente, uno semiscritto ed un altro che non si capisce bene quanto è scritto. Perciò, vanno persi due blocchetti scritti; se sono stati sottratti il problema è sapere chi li ha sottratti. Il comandante della «Garibaldi» dice di aver fatto sigillare i bagagli - si tratta di sigilli un po' particolari, poi capirete perchè - e da militare preciso li fa depositare nella torre di controllo della nave, unico luogo della nave presidiato giorno e notte da militari. La mattina seguente i bagagli vengono caricati sull'elicottero e riportati a terra all'ae-

roporto di Mogadiscio. Da qui cominciano le vicissitudini del bagaglio che passa da terra ad un G 222 dell'Aeronautica militare con un equipaggio che da Mogadiscio va a Mombasa. A Mombasa viene cambiato l'equipaggio e l'aereo prosegue per Luxor, dove il bagaglio viene trasportato su un aereo dell'Alitalia dove c'è Locatelli e tutto l'entourage che scorterà le salme.

Penso che il generale Fiore dica che i blocchetti vengono consegnati a Locatelli, perchè questi è l'ultimo firmatario che riceve il bagaglio, con quella distinta abbastanza lunga e dettagliata che era stata fatta. Locatelli cioè è l'ultima persona cui vengono consegnati i due corpi e il bagaglio e quindi ha una responsabilità contabile di tutto il materiale.

Il problema è che quando sento inizialmente, per farmi un'idea della vicenda, i vari giornalisti, questi mi dicono che quando il bagaglio è arrivato a Fiumicino ci hanno messo mano tutti, per vedere se c'era materiale della RAI. C'erano i sigilli, ma dato che la chiusura non era ermetica, una chiusura lampo o simile, con una mano dentro si riusciva a sentire se c'erano cassette o altro materiale di pertinenza della RAI, in maniera tale da prenderlo prima di consegnare i bagagli ai genitori. In presenza di questo dato, andare a stabilire dove sono spariti questi blocchetti è problematico. Le persone che potevo sentire erano i comandanti dell'aeromobile e i responsabili del carico, perchè su questi aerei militari c'è un sottufficiale di carico che è responsabile del carico dell'aereo.

Un dato che emerge e che non è giustificabile è che vengono formate due buste, che contengono pochissimi oggetti, le uniche su cui viene scritto rispettivamente: «Elenco oggetti di Ilaria Alpi» e «Elenco oggetti di Miran Hrovatin». L'altro elenco è confuso, i bagagli sono mischiati e non si capisce di chi sono, tant'è che alla madre della Alpi consegnano a Ciampino una borsa che non apparteneva alla figlia. Con molta precisione invece il comandante della «Garibaldi» dice: «Io ho formato due buste e le ho chiuse, timbrate e sigillate e contengono per la Alpi *new media identification card*, orologio Swatch, braccialetto, chiave Shafi hotel room 202, biglietto con numeri telefonici...» e per Hrovatin altri oggetti. Il materiale contenuto nelle buste si ritrova tutto, almeno per quanto riguarda la Alpi, però delle buste sigillate non c'è più traccia quando il bagaglio arriva a Locatelli nè le ricordano gli ufficiali dell'aeromobile. Aveva riferito il comandante della «Garibaldi» che si trattava di buste particolari, telate, abbastanza resistenti, che usano i militari. Gli oggetti ci sono tutti ma le buste comunque non le rammentano. Potrebbe anche esserci il problema che le buste siano state aperte e ci siano stati inseriti altri documenti quali i certificati di morte dei due. Le buste telate contenevano anche un biglietto sporco di sangue di cui ad un certo punto non c'è traccia, che però prende l'ambasciatore Plaia dopo aver firmato un codicillo in cui dice di averlo preso. Le buste quindi sono state aperte.

Questo biglietto poi è uscito fuori e presentava dei numeri telefonici e delle frequenze radio.

Per quanto riguarda Licausi, egli è citato dal dottor Oliva che lo ricomincia a vicende di cooperazione.

Il dottor Oliva mi ha inviato una lettera, che ho allegato agli atti del processo. Le indagini giudiziarie sulla morte del maresciallo Licausi non sono però di mia competenza. Il dottor Oliva dice, se non ricordo male, che il maresciallo venne ucciso una settimana prima della data fissata per la sua partenza.

**PRESIDENTE.** Lei da quel materiale ha ricavato informazioni utili?

**DE GASPERIS.** No, perchè si riferisce a periodi precedenti, ad eventi completamente diversi. L'unica connessione è rappresentata dalla Somalia. Ho anche interrogato un appartenente al SISMI citato dalla giornalista di Canale 5, che lo chiama con il nome di battaglia, Alfredo. Egli ha reso testimonianza e ci ha detto che si sono recati di corsa sul posto della uccisione di Alpi e Hrovatin, però i poliziotti locali avevano già portato via i corpi e quindi sono tornati indietro.

Quanto alla collaborazione con altri organi dello Stato, mentre ho già detto dei Servizi segreti, ricordo gli scambi di notizie che ci sono stati fra autorità giudiziarie. Sono stati investiti di questa vicenda il sottoscritto a proposito della morte di Ilaria Alpi; Trieste, ancora sulla morte di Ilaria Alpi; poi c'è la dottoressa Gualdi che si interessa della cooperazione e del traffico di armi; poi l'autorità giudiziaria di Latina, il magistrato che si occupa delle vicende della nave Shifco; quindi i dottori Ionta e Paraggio, il primo sulle armi, il secondo sulla cooperazione e la eventuale connessione dell'omicidio di Ilaria Alpi con la cooperazione. Il processo attinente a questa vicenda della Alpi è stato delegato principalmente al dottor Paraggio; non so che fine abbia fatto. Ci siamo comunque scambiati le notizie e gli atti rilevanti, ma nient'altro.

Nella fase iniziale vi è stata una certa difficoltà di comunicazioni, anche perchè questo fatto aveva destato molto scalpore. Non vi era stato null'altro che la relazione, che ho citato prima, della anagrafe. Il 23 arriva il rapporto del Dipartimento della polizia di frontiera che ci dà la comunicazione ufficiale; ma era già stato fatto l'esame esterno e la salma era stata sepolta. Poi l'indagine è proseguita. Potete chiedere alle varie autorità del Ministero dell'interno e degli affari esteri che hanno sempre risposto.

Si tratta di un reato commesso a carico di cittadini italiani ma all'estero, che quindi non può essere perseguito. Ho chiamato i genitori di Ilaria Alpi, chiedendo loro se volevano sporgere querela contro ignoti. Vi è poi la richiesta del Ministro di grazia e giustizia che ha considerato l'evento un reato lesivo dei diritti politici (articoli 9 e 10 del codice penale).

A proposito delle dichiarazioni di Vezzalini ho sentito la giornalista di Canale 5, Elena Caputo, che ha precisato ciò che intendeva dire a dicembre dell'altro anno.

*(Il dottor De Gasperis rende lettura delle dichiarazioni della giornalista Elena Caputo).*

A questo punto ho sentito Vezzalini, il quale mi ha detto che non aveva nulla di particolare da dichiarare. Vezzalini è il responsabile dei servizi informativi dell'ONU.

Ho sentito anche il tenente Orsini, un ufficiale dei carabinieri del battaglione Toscana, quello che si diresse sul luogo dove era avvenuto l'agguato e che apprende la notizia tramite il colonnello Cannazza che era in collegamento con Marocchino. Cannazza avverte Tunzi, comandante dei carabinieri, il quale invia questo tenente Orsini sul luogo. Egli riferisce che a quel punto non c'era più niente, trovano i poliziotti locali che li mandano indietro. Indagini non ne furono fatte, ma bisogna riconoscere che si trattava di paracadutisti: non so se fossero attrezzati tecnicamente.

FALQUI. Lei ha acquisito una ricostruzione della dinamica dell'omicidio di Ilaria Alpi e di Hrovatin e ci può dare conferma, poichè ne abbiamo sentito parlare in alcune ricostruzioni, se esiste o no un colpo di grazia.

PRESIDENTE. Lo ha detto prima.

FALQUI. Allora mi scuso, ero assente.

DE GASPERIS. Posso ripeterlo. Sul corpo della Alpi c'è questo segno evidente. Vi mostrerei le fotografie ingrandite del capo di Hrovatin colpito da un proiettile di Kalashnikov, una ferita netta. Poi vi è la fotografia del capo della Alpi che invece reca una ferita di grosse dimensioni. Sono stati tagliati anche i capelli intorno per verificare. Abbiamo un dato tecnico; la perizia balistica è realizzata sulla base del peso del proiettile che è stato repertato e che è penetrato all'altezza del collo. Questa invece propende per un proiettile 7,62 o 7,65. Il calibro 7,65 è quello del Kalashnikov.

GREGORELLI. La prima domanda che le rivolgo riguarda Marocchino, sul quale esistono diverse voci e al quale, se non ricordo male, i genitori di Ilaria Alpi rivolsero un ringraziamento proprio in questa sede, il che contraddice i giudizi negativi che su Marocchino sono stati dati. Lei ha ascoltato Marocchino?

DE GASPERIS. No.

GREGORELLI. Le risulta che quando Ilaria Alpi si trovava a Bosaso presso l'organizzazione non governativa Africa '70 si trovassero a Bosaso anche le navi dell'ingegner Mugne e l'ingegner Mugne stesso?.

Vezzalini ha chiarito di essere l'autore del rapporto dell'Unosom e dà una versione dell'uccisione di Ilaria Alpi opposta al suo convincimento. Lei, basandosi sulla perizia del medico legale, ha parlato di un colpo sparato a distanza ravvicinata; Vezzalini invece ha affermato il contrario.

Per quanto riguarda il momento della sepoltura di Ilaria Alpi, se non fosse arrivato lei, non ci sarebbe stata alcuna autorità. Che opinione si è fatta di ciò? È un fatto normale? È una dimenticanza? L'aver messo le mani in quella sacca potrebbe essere una trascuratezza e non un reato, come è accaduto con il nostro diplomatico che dichiara di aver preso per errore il foglietto sporco di sangue?.

Lei ha sostenuto di aver avuto la collaborazione dei Ministeri degli esteri e della difesa. Ora, ha trovato collaborazione da parte di tutti o ritiene che qualcuno debba essere, per così dire, snidato?

Dottor De Gasperis, come bresciano, so com'è fatto un bossolo, so cos'è la scamicciatura, anche se non ho dimestichezza con le armi da guerra. Ora, in una delle audizioni che la Commissione ha tenuto è stata avanzata l'ipotesi che un solo colpo di AK47 abbia attraversato entrambi i corpi. Potrebbe avvenire, secondo lei, che un proiettile, dopo aver attraversato un corpo, per la diminuzione della velocità e della potenza del colpo, sia entrato in un altro corpo, soffermandovisi di più, bruciando il foro di entrata, e che uscendo si sia decomposto? Un colpo di AK47 avrebbe frantumato la testa. Una versione del genere è stata tirata fuori da qualcuno. Lei ha sentito mai adombrare anche questa ipotesi?

*DE GASPERIS.* Parto dall'ultima delle sue domande, senatore Gregorelli. Non posso esprimere un giudizio tecnico sulla forza cinetica di un proiettile.

**PRESIDENTE.** Lei ha acquisito questa ipotesi come elemento di indagine?

*DE GASPERIS.* No, non l'ho presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Eventualmente, potremmo farle avere una copia del verbale di quella audizione.

*DE GASPERIS.* Per quanto riguarda Marocchino, nonostante sia stato richiesto di ascoltarlo per rogatoria, non è stato ancora sentito. Marocchino è colui che raccoglie i corpi, chiama via radio il colonnello Cannazza e trasporta i corpi stessi presso i nostri militari. Il ruolo di Marocchino in altre vicende non è per me rilevante in questo processo; è una persona che si trova sul luogo e che si attiva.

Per quanto riguarda la presenza di Ilaria Alpi a Bosaso, abbiamo ascoltato i marinai della nave Faarax Omar, che era stata sequestrata. I tempi non collimano. Infatti, il 20 marzo non si trovavano nel porto di Bosaso e non hanno avuto nessuna comunicazione radio nè con Ilaria Alpi, nè con altri. Erano stati assaliti da un gruppo locale e la nave era stata catturata; gli aggressori avevano adibito la nave alla pesca e ad attività di pirateria nelle acque della Somalia. I marinai si tenevano in contatto radio con il loro armatore. Da alcune fonti testimoniali, risulterebbe che la presenza a Bosaso di Ilaria Alpi potrebbe anche essere non occasionale, o comunque Ilaria Alpi era a Mogadiscio e doveva recarsi a Bosaso. Non so se avesse deciso già da prima di andare a Bosaso; tuttavia, vi si recò in maniera abbastanza improvvisata, a quanto sembra. Questo è quanto ci ha riferito un teste. Tutti i componenti dell'organizzazione Africa '70 che abbiamo sentito, o comunque tutti gli italiani con i quali siamo riusciti a prendere contatti, hanno detto che Bosaso era una zona calma, che non c'era nulla di particolare o di allarmante.

Per quanto riguarda la sepoltura di Ilaria Alpi, penso che all'arrivo delle due salme in Italia fossero presenti le più alte cariche dello Stato.

Alla procura di Roma è pervenuta la segnalazione dell'anagrafe e due giorni dopo quella della polizia di frontiera, che ci ha dato la comunicazione quando il fascicolo era già aperto.

BRUNETTI. Credo che il problema non sia tanto quello di comprendere gli aspetti tecnici della vicenda, certamente importanti per dare una risposta ai familiari delle vittime dell'agguato, quanto quello di capire se il convincimento che ci stiamo facendo ha un supporto reale o no. Mi sembra cioè che, partendo dalla Somalia, andiamo convincendoci sempre di più che in definitiva il problema della «malacooperazione» ha collegamenti molto forti con una struttura che coinvolgeva in qualche modo servizi segreti, traffico di armi e che arrivava all'omicidio pur di portare avanti un certo tipo di progetto.

Ha ragione il dottor De Gasperis; gli elementi obiettivi che ha davanti, le carte, lo portano ad escludere la possibilità di collegamenti con la cooperazione. Vorrei però capire se, in base alle sue impressioni, consideri sia nella logica comune ritenere che una serie di elementi che ritroviamo sempre - gli stessi personaggi che si trovano in relazione ad alcuni avvenimenti, indagini che non si fanno neanche in vista della questione della sepoltura, alcuni personaggi collegati con i servizi segreti - non sia materia di valutazione in ordine alla possibilità di ipotizzare un rapporto stretto tra la «malacooperazione» e le vicende drammatiche che abbiamo registrato e che stiamo registrando in questa Commissione.

In questo senso volevo porre due questioni specifiche. La prima riguarda Marocchino ed è già stata posta. Anche per me questo personaggio è un chiodo fisso. Può darsi che faccia delle ipotesi sempre deduttive sulle vicende, ma ho l'impressione che Marocchino sia uno dei nodi fondamentali della vicenda Alpi. Vorrei sapere allora se è possibile chiedere il parere di questo personaggio o attraverso l'inchiesta in corso della magistratura o attraverso una collaborazione tra l'inchiesta in corso e questa Commissione.

Quanto all'altra questione, il dottor Oliva ci ha raccontato una vicenda allucinante e tragica che non riguarda solo alcuni aspetti della «malacooperazione» e i rapporti tra questa e il funzionamento del Ministero - quindi il coinvolgimento del Ministero - ma coinvolge anche la sfera personale. Vorrei sapere se è possibile una verifica più approfondita per vedere se c'è un collegamento tra quel fatto drammatico e più in generale le vicende della cooperazione e il caso di Ilaria Alpi.

Queste questioni vorrei tentare di capire anche con l'ausilio delle persone che così cortesemente sono a nostra disposizione per una verifica comune della situazione ed in ogni caso uno sforzo comune per fare chiarezza su vicende che davvero sono un elemento drammatico della nostra vita recente. Le chiedo quindi un parere più sugli episodi che non sui dati strettamente tecnici che lei sta valutando.

DE GASPERIS. Pareri e valutazioni personali non penso di poterle dare perchè, proprio per il lavoro che svolgo, devo attenermi ai dati di fatto.

Per esempio, Marocchino è un personaggio che mi interesserebbe sentire per chiarire cosa faceva e se conosceva la Alpi, perchè non so

neanche se la conoscesse se non meramente di vista. Per me oggi è solo una persona che si è adoperata per soccorrere la Alpi.

Sulla «malacooperazione» vi ripeto che non ho elementi di giudizio, perchè dal mio processo non emergono connessioni, se non in via del tutto incidentale, nel senso che anche la fonte testimoniale parlava del Marocchino come persona che sapeva muoversi molto; indubbiamente a Mogadiscio aveva grossi mezzi di movimento, di trasporto. Poi ci sono i problemi della SACE, delle assicurazioni, ma, ripeto, si tratta di questioni che non so se abbiano formato oggetto di altre indagini ma per quanto mi riguarda si pongono in modo del tutto incidentale, non c'è correlazione.

Le ipotesi che si fanno sulla vicenda Alpi sono molte - le armi, la cooperazione - quindi è una situazione alquanto fumosa.

Per quanto riguarda la questione di Oliva l'ho letta e ho anche sentito Oliva, ma quella si matura nell'ambito della cooperazione. Si tratta di una indagine a parte che lui ricollega a problemi di Marocchino e di controllo degli autotrasporti e alla vicenda Licausi, tutte vicende che io non seguo.

**PRESIDENTE.** Il collega voleva sapere se, secondo lei, era ipotizzabile una relazione tra questo e la vicenda Alpi.

**DE GASPERIS.** Non ho nessun elemento che porti ad una conclusione del genere.

**PERIN.** Dottor De Gasperis, sono rimasto colpito da due affermazioni che lei ha fatto questa sera: che dopo l'incidente non c'era nessuna unità a terra - in pratica si perdono tutti i collegamenti - e che in generale si nota un'assenza dello Stato. So che nelle nostre ambasciate c'è anche un addetto militare, generalmente un ufficiale superiore; mi domandavo allora se questo soggetto appare e in tal caso che certificato fa.

Dopo questo tragico fatto arriva il corpo di una persona come un pacco generico; mi domando allora come mai dopo queste manchevolezze, al momento del funerale, forse per sua iniziativa personale - vedo che ha portato degli elementi molto precisi pur non essendo un esperto di autopsie o di verifiche di ispezione di cadaveri - non si riesuma il cadavere e si fa quello che non si è potuto fare prima.

Vediamo che la salma di Enrico Mattei dopo venticinque anni viene riesumata e si fanno delle analisi per trovare delle tracce di esplosivo, poi però ci conforta che anche altri fatti vengano eseguiti con molta leggerezza: anche sul cadavere del dottor Parisi, già capo della Polizia, non si fa nessuna ispezione e quando è morto dieci anni fa il senatore Bisaglia fu subito inscatolato in un bel cofano; poi rimaniamo con tutti i dubbi. Abbiamo un modo di agire diverso: in molti casi si va a cercare anche quello che forse non c'è, in certi altri si cercano delle vie molto sbrigative per dimenticare od occultare prove o verità che fanno anche paura a molti.

**DE GASPERIS.** Per quanto riguarda la riesumazione del cadavere ripeto che, volendo, si poteva anche procedere ad un'autopsia, ma è

stato fatto un esame molto attento con fotografi della polizia scientifica e il medico legale. L'importante era proprio vedere come si presentava l'esame esterno del corpo per quel tipo di lesione. Quindi, non mi sembrava necessario procedere all'autopsia che interessa altre parti del corpo.

È stato definito il tramite del colpo, come si presentava; è stato reperito il residuo del proiettile. Si rileva un disinteresse sia nella fase iniziale a Mogadiscio sia all'arrivo a Roma. Per quanto riguarda Roma, informazioni andrebbero chieste agli organi di polizia doganale che hanno ricevuto i corpi a Fiumicino. Per quanto riguarda Mogadiscio, a quanto ne so io, in quel momento non vi era un'ambasciata italiana. Tant'è che i corpi sono stati portati immediatamente sulla nave. Penso che ci fosse una situazione di ritiro delle nostre truppe che stavano rientrando sulla nave.

Posso affermare con certezza, per averlo appreso da persona informata sui fatti, che a terra c'era un gruppo di carabinieri di scorta dell'ambasciatore e un reparto logistico che stava imbarcando gli ultimi materiali. La loro valutazione in quel momento è stata di andare a vedere. Ricordiamo però che vi era una guerra in atto, vi era una situazione precaria di ordine pubblico. Non ho elementi quindi per dare una risposta e poi non spetta a me giudicare su quel comportamento.

FALQUI. Ritorno sulla ricostruzione che lei ci ha esposto degli effetti di Ilaria Alpi. Lei ha detto che un aereo G 222 è partito da Mogadiscio per Mombasa. Poi a Mombasa vi è stato un cambio di equipaggio. Da Mombasa l'aereo riparte per Luxor e poi con un aereo Alitalia da Luxor si giunge a Roma. Presumo che per ogni tratta del tragitto vi fosse un responsabile dell'aereo su cui viaggiavano gli effetti. Abbiamo saputo che nel tratto Mombasa-Luxor c'erano soltanto militari. Lei ha interrogato le persone che facevano parte dell'equipaggio di questo velivolo? Va considerato che, se c'è un sospetto di possibile manomissione della sacca in cui si trovavano questi effetti, si deve controllare fin dal momento in cui questi effetti hanno lasciato Mogadiscio. Poi ci ha detto anche che una volta giunti a destinazione, a Roma, vi era comunque la possibilità di mettere le mani intorno ad una sacca dove si presume vi fossero gli effetti di Ilaria Alpi. Credo che per noi sia molto importante sapere a quali risultati lei è arrivato in sede di interrogatorio dei responsabili o degli equipaggi che hanno accompagnato questi materiali. In un passaggio del suo intervento, inoltre, ha parlato di una comunicazione di elementi investigativi fra Trieste e Roma. Ha mai ricevuto da fonte attendibile, da testi, documenti o materiali provenienti per esempio da Trieste, che comprovino la presenza di una di queste navi, la «21 Ottobre», e un traffico di armi? Ha mai avuto documenti da fonti attendibili? Infine, come Commissione, abbiamo scritto all'UNOSOM di New York. Non ho capito se il rapporto UNOSOM cui ella fa riferimento è il rapporto effettivo oppure si riferisce alle dichiarazioni sintetiche e stravaganti di Vezzalini. La risposta che abbiamo ottenuto dall'UNOSOM di New York è che non vi è più traccia di questo rapporto, che invece Vezzalini ha confermato di aver inviato. Anche un chiarimento su questo punto sarebbe molto importante.

Vorremmo anche sapere – ma presumo di conoscere la risposta – se lei ha svolto accertamenti in relazione alle numerose dichiarazioni rilasciate dal dottor Gasperini circa un traffico di armi che sarebbero transitate nello stabilimento CRIOS del signor Panati. Queste dichiarazioni, che, a quanto sembra, hanno messo in allarme anche la Procura di Gaeta e hanno dato àdito ad una richiesta di risarcimento danni di Panati, permettono di evidenziare collegamenti con l'omicidio di Ilaria Alpi? Lei ha preso contatti con il dottor Ionta, che presumo sia incaricato più specificamente dell'indagine? Eventualmente quali risultati ha dato questo tipo di contatto?

*DE GASPERIS.* Per quanto riguarda gli equipaggi dell'aeronautica militare, sono stati sentiti il maresciallo Bazzichi Eugenio e il capitano Gabrielli, cioè le persone che hanno sottoscritto per ricevuta l'elenco redatto dal comandante della Garibaldi ai vari passaggi degli aerei. Essi hanno detto che il bagaglio non è stato manomesso e che non rammentano la presenza di queste due buste chiuse. Vi sono due buste aperte contenenti documentazione medica al seguito dell'esame; invece non rammentano queste buste chiuse che arrivano sicuramente con l'aereo dell'Alitalia, in quanto da una delle due viene tratto il biglietto sporco di sangue.

FALQUI. Quindi arrivano a Luxor.

*DE GASPERIS.* I due non rammentano queste due buste, ma le buste arrivano perchè – ripeto – ne viene tratto il biglietto sporco di sangue sottoscritto dall'ambasciatore Plaia.

Si tratta quindi di aerei militari. Il carico dunque non è stato spostato sul G 222, poichè è cambiato l'equipaggio ma non l'aereo: il carico viene fatto a Mogadiscio e scaricato a Luxor.

Per quanto riguarda le fonti attendibili provenienti da Trieste, si tratta di fonti confidenziali.

FALQUI. Lei conferma che arrivano queste informazioni?

*DE GASPERIS.* Sì, ma sono di fonte confidenziale. Consentitemi di dire però che esporre a memoria le fasi di un processo così rilevante, nel quale sono state ascoltate decine di persone, non mi consente di essere estremamente preciso, nè mi sembra corretto dire una cosa per un'altra. Mi riservo comunque di far avere alla Commissione una nota informativa al riguardo.

FALQUI. Confermano questa correlazione tra traffico d'armi e omicidio?

*DE GASPERIS.* Come ripeto, vi farò avere una nota informativa anche a questo riguardo, corredata delle fotografie di cui parlavo prima.

PRESIDENTE. Vorremmo avere anche il suo parere.

FALQUI. Comunque si tratta di notizie di fonte confidenziale.

*DE GASPERIS.* Mi sembra che quella di Trieste fosse una fonte confidenziale. Sinceramente, però, non ricordo; prenda quindi quanto le dico con beneficio di inventario. Sono fatti, del resto, che risalgono a novembre dell'anno passato.

Per quanto riguarda l'Unosom, oltre a quella che vi ho letto vi è un'altra comunicazione dello stesso tenore. Si tratta di una comunicazione che non descrive i fatti, ma che riporta opinioni, valutazioni, ipotesi. C'è, tra l'altro, una nota del Ministero della difesa, e precisamente del Sismi, antecedente all'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, nella quale si avanzano delle ipotesi. Non si fa riferimento a indagini di polizia, ma si ipotizza l'eventualità di attentati nei confronti di cittadini italiani, senza però che venga indicata la fonte, per cui il valore probatorio è scarsissimo. Lo stesso può dirsi per le relazioni dell'Unosom, anche perchè non sono rapporti finalizzati ad un processo, ma documentazioni che servono all'organismo che le raccoglie. Non si tratta di valutazioni finalizzate ad una indagine nel senso tecnico del termine, che debbano portare a delle conclusioni e che siano fondate su elementi di prova, come può fare una nota informativa di un servizio di informazione. Si raccolgono informazioni e se ne valuta l'attendibilità, ma dal punto di vista processuale hanno scarsissimo valore.

Per quanto riguarda Gasperini, il nome mi è praticamente nuovo.

*FALQUI.* Si tratta delle dichiarazioni in ordine alle quali il signor Panati ha manifestato l'intenzione di querelare il dottor Gasperini e sono relative ad un presunto traffico di armi.

*DE GASPERIS.* Non ne sono a conoscenza. Può darsi però che me ne abbiano parlato incidentalmente.

*FALQUI.* Torniamo al rapporto dell'Unosom. Il colonnello Vezzalini ha affermato in questa sede che la relazione sulla ricostruzione dell'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin era stata redatta e consegnata all'Unosom di New York. Come faceva notare poco fa il senatore Gregorelli, in quella relazione era riportata una descrizione dei fatti che ricordava l'assassinio di John Kennedy, se si pensa al percorso della pallottola, che, secondo quella testimonianza, avrebbe attraversato i due corpi. L'Ufficio di Presidenza ha scritto all'Unosom di New York e la risposta è stata che di quel rapporto non c'è traccia; lei faceva riferimento anche a questo rapporto? Ne è a conoscenza?

*DE GASPERIS.* Quello al quale ho fatto riferimento io è un memorandum del 3 aprile 1994 e non è certo il rapporto di cui parla lei. Credo però che il Ministero degli esteri mi abbia mandato anche un altro rapporto (lo dico con riferimento al colonnello Vezzalini), ma al momento non ricordo esattamente, anche perchè comunque non riportava nulla di rilevante o di decisivo ai fini del procedimento, non citando nomi, ore e circostanze concrete.

*FALQUI.* Da chi ha ricevuto quel memorandum?

*DE GASPERIS.* Dal Ministero degli affari esteri, se non ricordo male. Mi riferisco al primo *memorandum*, quello redatto subito dopo i fatti.

FALQUI. E l'altro?

*DE GASPERIS.* L'ho richiesto al Ministero degli affari esteri e al Ministero della difesa. La stessa documentazione però è arrivata anche da Trieste; non bisogna infatti dimenticare che c'è anche la vicenda Hrovatin. Anche a Trieste sono state condotte delle indagini, ma non sono stati acquisiti documenti utili, stando almeno alle comunicazioni ufficiali.

PRESIDENTE. In ogni caso, c'è una contraddizione tra quello che Vezzalini ha riferito alla Commissione e quello che ha detto lei.

FALQUI. Il contrasto è relativo all'esistenza di quel rapporto, in cui viene descritta minuziosamente la ricostruzione dell'uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin. Quel documento, stando a quanto dice il Vezzalini, sarebbe stato inviato all'Unosom di New York, al quale la Commissione si è rivolta ricevendo una risposta negativa: non che il documento non sarebbe mai arrivato ma che è scomparso, che non c'è più. Vorrei quindi sapere se ciò sia stato oggetto delle sue indagini, visto che quel rapporto contiene la ricostruzione dell'accaduto.

*DE GASPERIS.* Quando ho interrogato il colonnello Vezzalini, questi mi ha consegnato delle fotocopie di fotografie che io non avevo e che erano allegate ad un rapporto. Questo lo ricordo esattamente. Non ricordo però se in quella sede avesse con sé una copia del rapporto. Ho però la memoria viva di fotocopie di fotografie: era stata fatta una ricostruzione dei fatti per una sorta di esperimento giudiziario. Come ripeto, mi ha consegnato quelle fotocopie. Di questo sono certo. Del rapporto non saprei che dire.

GRITTA GRAINER. Desidero fare innanzi tutto una premessa. Attribuisco grande importanza a questa audizione. Lei, che sta seguendo il processo, e noi, la Commissione, dovremmo riuscire a stabilire un circolo virtuoso, cioè a produrre delle reciproche utilità senza sovrapposizione di ruoli. Questa è la premessa per una conclusione positiva del processo che lei sta conducendo e della nostra inchiesta.

Qualche tempo fa il dottor Di Pietro, che è stato nostro collaboratore sia pure per poco tempo - attualmente è autosospeso - interrogato su questa vicenda ci disse che si sarebbe fatta luce sul caso Alpi quando si fosse arrivati alla verità sul caso Somalia e in particolare sui rapporti italo-somali. Poichè penso che dobbiamo collaborare reciprocamente, molti di noi, almeno quelli che ci hanno lavorato più da vicino, hanno preso per buono questo teorema e quindi, anche perchè attiene a noi questo compito, abbiamo svolto un lavoro particolare non tanto sul duplice assassinio in sé ma invece sui sospetti che comunque attorno a questo assassinio erano stati sollevati: cooperazione e traffico d'armi.

D'altra parte ci sono alcuni punti che ci sembra importante chiarire, perchè Ilaria Alpi e Miran Hrovatin erano in Somalia non per un viaggio di piacere ma per lavoro. Negli appunti ritrovati a Saxa Rubra - non mi riferisco ai *block notes* ma ad altri appunti - sono scritti alcuni nomi (Mugne, Shifco, mi pare anche Giza) che segnalano che prima di partire in qualche modo c'era da parte di Ilaria Alpi la volontà di svolgere un lavoro attorno a queste vicende. Può darsi che ella non avesse scoperto nulla di nuovo rispetto a quello che già si conosceva o che in parte abbiamo conosciuto in questi mesi.

Il contesto però in cui il duplice assassinio si è realizzato è importante e mi permetto di segnalarglielo anche perchè non ho capito - e questa è la prima domanda - in quale direzione lei muove la sua investigazione, visto che ha detto - e forse non poteva che essere così, indagando lei su un assassinio - che non ritrova collegamenti per quanto le compete sulla vicenda cooperazione, forse qualcosa sul traffico d'armi.

Le suggerirei allora un approfondimento da questo punto di vista, perchè tra l'altro la vicenda che lei indaga direttamente è molto torbida. Come lei ha detto, ci sono dei contrasti, delle contraddizioni, dei buchi, addirittura violazioni di legge in riferimento, ad esempio, alla sepoltura. Mi domando allora - non so se lo ha già fatto - se non ritenga importante ai fini del suo lavoro acquisire altre indagini. Per esempio, la dottoressa Gualdi ci ha riferito molte cose, in particolare sulla Somalia e sulla vicenda dei pescherecci della Shifco anche in relazione a indizi seri su possibili traffici d'armi.

Un altro aspetto che mi interessa riguarda le modalità dell'omicidio. È chiaro che la questione attiene esclusivamente al suo lavoro, noi possiamo dire ben poco. Abbiamo ascoltato quel che lei ci ha detto, abbiamo acquisito molti atti ed è evidente che si tratta di un lavoro che è affidato a lei con tutta la sua responsabilità e il suo peso. Volevo farle una domanda sulla questione dei *block notes* - la cui sparizione non ci interessa direttamente - in particolare su quello scritto, che secondo qualche testimonianza non solo era scritto in maniera molto fitta, ma addirittura già predisposto con le gommine nelle pagine per montarne dei servizi da dare ai telegiornali. È pertanto importante conoscere il contenuto di quanto vi era scritto. Ho sentito anche questa mattina la questione del generale Fiore che dice che i *block notes* li ha ritirati il dottor Locatelli. Questa cosa il generale Fiore l'aveva detta già un anno fa. La mia domanda è se lei ha sentito il dottor Locatelli e in tal caso quale è stata la sua risposta. Ancora, lei ha fatto riferimento alle due buste gialle. Anche questo mi sembra un mistero piuttosto rilevante, anche perchè ho sotto mano due copie dell'elenco di ciò che conteneva per quanto riguarda Ilaria Alpi una delle due buste: su una copia è scritto, a firma ministro Plaia «trattenuto al Ministero degli affari esteri» mentre nell'altra copia questa scrittura non c'è e si fa riferimento sostanzialmente ai foglietti sporchi di sangue che sono stati restituiti tre mesi dopo avvenuto l'omicidio. Ho una lettera con cui Claudio Demattè il 20 giugno manda questo materiale ai genitori. Mi chiedevo se ha sentito il ministro Plaia per questa vicenda, perchè è evidente che come è stato trattenuto un documento forse può essere successa analoga cosa per altri. Sarebbe importante conoscere anche perchè è stato trattenuto quel documento.

Credo che lei abbia capito lo spirito che anima le mie domande. Non è per costringerla a dire delle cose, ma per stabilire una reciproca collaborazione. In tal senso, se noi procediamo - come mi pare siamo determinati a fare - nel cercare di far luce sul caso Somalia, quindi sulla «malacooperazione» e in particolare la vicenda dei pescherecci, potrebbe essere il nostro lavoro utile ai fini dell'indagine di sua competenza, anche se ci muoviamo su piani diversi ma che sono a mio parere abbastanza intrecciati.

*DE GASPERIS.* Ho sentito l'ambasciatore Plaia il 23 giugno 1994. Mi spiegò che il biglietto era stato ritirato in quanto completamente intriso di sangue, il che corrisponde al vero. La buona fede dell'ambasciatore Plaia - nel senso che si può escludere razionalmente che qualcun altro nelle stesse circostanze possa avere sottratto i famosi *block notes* - è dimostrata dall'aver egli scritto «trattenuto dall'ambasciatore Plaia» e quindi apposto la sua firma. Ciò è stato fatto forse in maniera inopportuna ma l'ambasciatore era spinto da ragioni di carattere umanitario, perchè il biglietto era veramente intriso di sangue. In seguito l'abbiamo riottenuto.

Quanto alla questione dei *block notes*, ho sentito Locatelli. Egli dice che ha firmato in quanto gli è stato consegnato. Dichiarò di aver firmato tutto ciò che gli è stato consegnato dall'ufficiale dell'aviazione, ma - dice - non si è messo lì a vedere. Questa è l'affermazione che fa e non c'è possibilità di contestarla, salvo prova contraria. Del resto, non vedo perchè non si debba credergli. Ha firmato ed è questo l'ultimo passaggio del materiale.

*GRITTA GRAINER.* È una questione rilevante, perchè il generale Fiore che sentiremo domani sostiene che i *block notes* ce li ha il dottor Locatelli.

*DE GASPERIS.* Io non l'ho sentito. Desumo queste considerazioni dal documento che ho. Per quanto riguarda il biglietto sporco di sangue vi è una differenza: su uno vi è la firma dell'ambasciatore Plaia, sull'altro non vi è la stessa firma. Noi pensavamo che si trattasse di una falsificazione, ma in realtà uno è l'originale preso sulla nave, sul quale non compare alcuna firma, mentre l'atto che hanno i genitori della Alpi reca la firma dell'ambasciatore Plaia che ritira sull'aereo. Fiore riceve l'elenco prima. A tal fine abbiamo acquisito dal comando di brigata dove presta servizio il generale Fiore l'originale di questo documento, per vedere se vi erano state manomissioni. Si indica la presenza di una sacca Mandarina Duck, con cinque *block notes*.

Per quanto riguarda le indagini ho indicato i magistrati che si sono occupati del caso: tre a Roma, la dottoressa Gualdi e un collega di Latina. Per quanto riguarda il materiale arrivato da Milano, si tratta in realtà di articoli di stampa, notizie Ansa, tabulati di agenzia, nulla di particolarmente rilevante.

Il dato principale di questa vicenda è l'estrema difficoltà di ricostruire cosa è successo a Mogadiscio e a Bosaso quel giorno. Per arrivare ad Africa 70 abbiamo impiegato mesi, ce ne ha parlato un funzionario della Rai. Abbiamo anche consultato i tabulati che recano i dati

relativi alle telefonate fatte con apparecchi cellulari, per vedere se qualcuno prima o dopo avesse chiamato. Però questo non è stato possibile verificarlo perchè si trattava di apparecchi satellitari ed i tabulati non hanno l'attendibilità di quelli relativi ai normali telefoni in uso.

Se si riuscisse a sapere cosa è successo quel giorno e cosa hanno fatto la Alpi e Hrovatin nel periodo in cui sono stati a Bosaso, allora potremmo avere qualche elemento in più per immaginare il movente che ha determinato l'omicidio. Sul resto non posso intervenire io, perchè non sono persona a conoscenza dei fatti. Vengo qui in qualità di magistrato che ha in carico il processo e parlo di fatti. I fatti sono pochissimi, scarsi, di ipotesi ne possiamo fare tantissime. La Somalia certo ha avuto rapporti di cooperazione con l'Italia e in relazione alla cooperazione vi sono state anche vicende processuali, processi sulla malacooperazione. La giornalista potrebbe aver accertato qualcosa che potrebbe dare fastidio a qualcuno; però si tratta di mera ipotesi. Dall'analisi dei processi che riguardano la Somalia, il traffico di armi e la cooperazione, ancora deve uscire un elemento di connessione. Intanto acquisiamo elementi di fatto, sommiamo le informazioni che emergono negli altri processi e forse potrà uscire un elemento che ci fornirà uno spunto più preciso. Si tratta di un omicidio che si è consumato in un paese in guerra, per cui gli elementi di giudizio che ci possono venire sono veramente scarni.

**PRESIDENTE.** Se nessun altro ha da porre domande al nostro gentile ospite, chiudiamo questa audizione in attesa che gentilmente il dottor De Gasperi ci dia ulteriori informazioni.

*I lavori terminano alle ore 20,15.*

---

*Il Consigliere preposto alla segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo*

DOTT. ETTORE LAURENZANO